

Incontro con Sama'an Khoury, segretario di "Peace and Democracy Forum"

Gerusalemme, *Lorenzo Kamel*

La sede dell'organizzazione "Peace and Democracy Forum" è posta nel cuore di Sheikh Jarrah, quartiere di Gerusalemme Est a forte maggioranza araba. Ai margini della strada, venti metri prima di varcare il cancello d'ingresso, c'è una tenda di plastica e decine di sedie. Qui, sotto un ulivo, trascorrono le proprie giornate gli Hannoun, una famiglia palestinese sfrattata lo scorso 2 agosto dalla casa nella quale vivevano da 55 anni, a seguito di una decisione della Corte Suprema Israeliana.

Quest'ultima, dopo un lungo contenzioso legale, ha indicato una famiglia di religione ebraica quale legittima proprietaria dello stabile: "C'è un aspetto che mi devasta ancor più del fatto di aver perso la casa nella quale io e i membri della mia famiglia siamo nati – ci spiega Maher Hannoun, il capofamiglia – è l'applicazione selettiva della legge. Se prendono la mia casa adducendo come ragione il ritrovamento negli archivi turchi di un presunto documento che attesterebbe la proprietà di terzi, allora dovrebbero usare lo stesso metro di giudizio con i palestinesi che nel 1948 sono stati costretti a lasciare le loro case a Gerusalemme Ovest, ad Haifa, ad Acco. Molta di questa gente, parte della mia famiglia tra essi, possiede ancora le chiavi e i documenti di proprietà di quelle che oggi sono abitazioni israeliane. Perché – chiede Hannoun - la legge, la giustizia, non è uguale per tutti?".

Pochi passi e siamo dentro gli uffici del "Peace and Democracy Forum", ONG palestinese impegnata nella promozione della pace e della democrazia nella regione. Ad accoglierci il segretario generale Sama'an Khoury, firmatario dell'Accordo di Ginevra del 2003 ed ex direttore del Dipartimento Relazioni internazionali presso il Ministero della Cultura palestinese: "Sì – esordisce Khoury – l'uso selettivo della legge è uno dei grandi problemi del nostro tempo. Proprio per questo c'è più che mai la necessità di sviluppare e consolidare il processo di democratizzazione della nostra società. C'è bisogno di attori consapevoli. Ovvero di persone che si occupino direttamente dei propri interessi".

Comunemente, soprattutto in Occidente, la parola democrazia è associata al concetto di libere elezioni: "Le elezioni – precisa – da sole non bastano. La democrazia richiede prima di tutto giustizia sociale. Sviluppare una democrazia compiuta sotto l'effetto di un'occupazione militare è certamente una sfida difficile. La libertà di movimento, tanto delle persone quanto dei prodotti, è un fattore vitale. Tuttavia gli ostacoli non si limitano solo a questo aspetto. Essi sono anche intrinseci alla nostra società, che è sempre stata tribale, basata su quello che noi chiamiamo l'*Hamula* (clan familiare. Ndr) di appartenenza. L'attitudine a non esprimere compiutamente le proprie opinioni è figlia anche di tale sistema. In esso, infatti, contrastare il parere del capofamiglia equivale a emarginarsi dal clan, pur

continuando ad esserne dipendente. La democrazia non è figlia di grandi prediche e discorsi ampollosi. Essa deve nascere dalla necessità. Purtroppo la società palestinese sembra non avere ancora compiutamente sviluppato tale necessità”.

Sama'an Khoury, fermo sostenitore della soluzione due stati per due popoli, è un ateo convinto. Anche per questa ragione il modo di governare di Hamas, al potere nella Striscia di Gaza dal 2006, è qualcosa di molto lontano dal suo modo di percepire la politica: “Baso la mia battaglia sulla non violenza e cerco di tenere la religione lontana dalla politica. Hamas è una risposta sbagliata. Tuttavia, se non analizziamo per quale ragione tanti palestinesi, storicamente il popolo più secolarizzato del mondo arabo, abbiano scelto un movimento come Hamas, non arriviamo lontani. Quali condizioni hanno permesso tale successo? La corruzione di al-Fatah ha giocato un ruolo importante in questo senso. Ma essa non è una risposta sufficiente per giustificare tale esito. La verità è che in molti hanno bisogno di Hamas. Una persona come me, o come Hanan Ashrawi [leader di “La Terza Via”, un piccolo partito centrista palestinese], non sarebbe un buon nemico”.

Pur disapprovando con fermezza le politiche di Hamas, il segretario di “Peace and Democracy Forum” attribuisce all’Unione Europea parte delle colpe dell’attuale *empasse*: “Il fatto che non ami Hamas non vuol dire che valuti positivamente la scelta dell’UE di isolare tale organizzazione. Gli interlocutori, soprattutto quando sono vincitori di libere elezioni e rappresentano milioni di persone, non si scelgono. Fare pressioni è accettabile e giustificabile. Isolare no”. Critiche a parte, Sama'an Khoury vede nell’Unione Europea il mediatore più affidabile per superare la fase di totale stallo che si registra ormai da molti mesi: “A volte alcuni interlocutori europei hanno richieste impraticabili. Come quando ci chiedono di diventare una piccola Svezia prima di offrirci la possibilità di collaborare, dimenticando, tra le altre cose, il prezzo che abbiamo pagato per tanti loro errori. Nonostante ciò, avvertiamo una forte comunanza di storia e di tradizioni con i paesi del Vecchio Continente. Siamo molto più simili di quanto spesso si creda. Nuotiamo tutti nella stessa piscina. È una piscina chiamata Mar Mediterraneo”.